

ORCHESTRA DA CAMERA *I SOLISTI DI PAVIA*
Direttore e Solista: ENRICO DINDO

Mercoledì 15 Gennaio 2014. Ore 21

SALA DEGLI AFFRESCHI. COLLEGIO BORROMEO.
PAVIA

Programma

Carlo Boccadoro	<i>Aria di vetro, per archi</i>
L. van Beethoven	<i>La grande fuga op. 133</i>
Richard Strauss	<i>Romanza, per cello e archi (riduzione E. Dindo)</i>
Benjamin Britten	<i>Variazioni su tema di Bridge</i>

COMUNICATO STAMPA

La stagione 2014 de *I Solisti di Pavia*, l'Orchestra da Camera diretta dal Maestro Enrico Dindo, inizia con un concerto che si tiene nella Sala degli Affreschi del Collegio Borromeo di Pavia, inserito nella stagione musicale dell'Almo Collegio Borromeo realizzata in collaborazione con la Fondazione Banca del Monte di Lombardia.

Il concerto, **organizzato dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia e dal Collegio Borromeo**, costituisce una occasione importante per *I Solisti di Pavia* di presentarsi al pubblico pavese in una straordinaria cornice di grande valore artistico e culturale e per cementare il legame con il territorio in modo che l'Orchestra sia sentita sempre più come una risorsa ed una eccellenza della città.

Entrata gratuita fino ad esaurimento posti

www.isolistidipavia.com

Ufficio Stampa *I Solisti di Pavia*

Maria Pia Erede + 39 338 3757589

Virginia Stigliano +39 338 4019205

BREVI NOTE SUL PROGRAMMA (a cura di Mariateresa Dellaborra)

Aria di vetro di Carlo Boccadoro, composta su specifica commissione ed eseguita in prima assoluta in questo concerto, viene così presentata dal suo autore: «Pochi minuti di musica per ricordare sette fratelli partigiani, uccisi dalla stupida brutalità della guerra. Una melodia calma e misteriosa si alterna a zone di silenzio, prima di spegnersi dolcemente come un mormorio.»

Di piglio e struttura opposta è la *Grande fuga op. 133*, nata originariamente come finale del quartetto op. 130, senza dubbio un'opera monumentale, contraddistinta da un'ampiezza e da una forza di sintesi caratteristiche dell'ultimo stile di Beethoven. Facendo riferimento a una forma tramandata dalla classicità, l'autore la permea di maggiore libertà e fantasia, assegnando importanza e profondità a ogni minimo particolare e differente autonomia alla condotta delle parti. L'intitolazione dell'edizione originale, pubblicata nel 1826 e approvata da Beethoven stesso, sintetizza questa fusione di atteggiamenti: «Grande fuga, ora libera, ora rigorosa». Se in una prima

parte, infatti, il pezzo osserva rigorosamente la tecnica della fuga, in un'altra la abbandona e attinge ad altre strutture formali, adatte in ogni caso a reggere la densità tematica quasi inquietante del pezzo ed intensificandone (se possibile) la potenza dell'espressione.

Enfant prodige sia come esecutore che come compositore, Richard Strauss venne salutato come il futuro successore di Brahms, antiwagneriano ed educato in maniera rigorosamente classica. Il debutto avvenne nel 1883, a diciannove anni, con diversi brani pianistici e alcune brevi composizioni sinfoniche e orchestrali, tra cui la **Romanza in fa maggiore**. In un unico movimento il compositore manifesta il suo lirismo e la propria immediatezza comunicativa grazie all'ampio assolo del violoncello e a un accompagnamento orchestrale piuttosto modesto che ben si adatta a riduzioni come quella qui proposta. Il brano, sebbene piuttosto convenzionale, risulta molto piacevole, non è appesantito da complesse elucubrazioni concettuali o da complicate invenzioni che contraddistinguono altre pagine straussiane e rivela la felice vena melodica che rimarrà tratto distintivo della produzione matura, sebbene contrassegnata da orientamenti e obiettivi stilistici molto lontani da quelli adolescenziali.

Con le **Variazioni su tema di Bridge**, Britten intese innanzitutto rendere omaggio al proprio maestro di composizione (Frank Bridge) che gli aveva dato regole di vita prima ancora che di musica insegnandogli a ritrovare se stessi e ad essere fedeli a ciò che si era trovato, oltre a prediligere e a curare una buona tecnica. L'occasione gli venne dalla commissione della Boyd Neel Orchestra che le eseguì al Festival di Salisburgo nell'agosto del 1937 e subito furono accolte da entusiastici apprezzamenti. Dominate da una penetrante e inaspettata parodia di generi e di stili, arricchite da una magnifica fuga e da un finale contenente altri riferimenti alla musica di Bridge, queste pagine per un certo periodo sono state il termine di paragone con il quale si sono giudicati altri lavori di Britten. L'adozione della forma della variazione appare molto congeniale all'autore, che la utilizza ripetutamente nel corso del suo catalogo ricevendone sempre commenti positivi («E' il genere di musica che è comunemente chiamato "intelligente"», scriverà nelle sue lettere) anche perché realizzato sempre in un modo accessibile per il grande pubblico, senza ricorrere ad audaci o oscuri arricchimenti del linguaggio musicale.